

daro, Battelli, Comandini, Ferrarini, Pen-nati, Campi-Numa. Miliani, Vicini, Bada-ioni, Mira:

« La Camera fa voti che siano estese a tutte le provincie le disposizioni concernenti la costruzione degli edifici scolastici contenute nella legge 15 luglio 1906, n. 383 ».

ROMUSSI. In questo momento il dovere della brevità si impone, ed io farò solamente alcune osservazioni da padre di famiglia perchè, se c'è un bilancio nel quale i padri di famiglia dovrebbero sempre parlare, è precisamente questo, che tratta dell'istruzione da darsi ai nostri figliuoli.

L'onorevole relatore nella sua nitida, diligente relazione, scrive che le famiglie cercano nelle scuole medie quello che non trovano, e scrive una grande verità.

Infatti i genitori, quando la scuola elementare licenzia i loro figliuoli, si trovano davanti ad un bivio, che li piomba in un dubbio penoso; essi non sanno quale delle due strade seguire, se cioè devono mandare i propri figliuoli alla scuola classica o alla scuola tecnica.

Il fanciullo conta undici anni, anzi, se ha dato l'esame di maturità ne conta dieci, ed in questa età ordinariamente le facoltà intellettuali non sono spiccate in modo da mostrare chiaramente quello che egli farà nella vita: sarà un futuro ingegnere, un avvocato, un industriale, un commerciante, uno scienziato, non si sa, perchè ancora non si può comprendere.

Ed i genitori cercano d'investigare dentro quella piccola mente le qualità principali per avviarlo alla scuola, in cui potrà fare maggiore profitto.

E poi?... poi fanno un salto nel buio. Se sono facoltosi, mandano il bambino al ginnasio e poi al liceo, cioè seguono la strada più lunga; se sono in condizioni economiche più ristrette, lo mandano alla scuola tecnica dove in tre anni consegue una licenza che conta poco o niente.

Nella scuola tecnica si insegna un poco di contabilità, di lingua francese, si insegna male l'italiano, un po' di disegno, di matematica e di calligrafia, e si hanno degli spostati, troppe volte con una istruzione così incompleta ed imperfetta, da non essere in grado di adire a nessuna utile carriera.

Non è una scuola professionale, nè una scuola di cultura generale, come del resto anche il ginnasio non ha utilità pratica, se non è poi seguito dal liceo.

Tutti gli ex ministri della pubblica istruzione e molti deputati hanno più volte elevato i loro lamenti contro la scuola tecnica.

Ed io mi guardo bene dal darne colpa agli insegnanti, perchè ve ne sono degli egregi che fanno del loro meglio e si dedicano alla scuola con scienza e cuore: è l'organizzazione di queste scuole che è sbagliata e non risponde più ai nostri bisogni.

Credo in questo momento di essere l'interprete di tanti padri di famiglia italiani, i quali comprendendo come ogni giorno cresce maggiormente il bisogno di un'istruzione completa, vagheggiano una riforma radicale e pensano alla scuola di cultura generale che dovrebbe seguire alla scuola elementare: una scuola di due o quattro anni che fosse come l'atrio che immette nei vari appartamenti della scienza e delle lettere.

Quella Commissione Reale, che l'onorevole Riccio diceva essere per lui superflua, perchè già tanti e tanti studi ottimi e completi si trovano al Ministero della pubblica istruzione, è giunta alle sue conclusioni ed ha approvato una divisione razionale dei licei in licei scientifici, licei classici e letterari e licei tecnici. Ma per arrivarci i giovani, occorre la preparazione della scuola unica, che permette agli adolescenti di spiegare le loro tendenze e scegliere quale dei tre licei vogliono frequentare.

Ma se la Commissione è arrivata a questo punto, non ha fatto ancora la relazione, ed io mi permetto di non dividere la fiducia del mio amico, che assicurava che la relazione sarà presentata quanto prima. Pur troppo, a quello che so, la relazione non è ancora cominciata e, certamente, non l'avremo prima delle vacanze estive, che non possono essere tanto lontane. Quando torneremo a novembre, avremo i giorni di vita contati, e le questioni urgenti occuperanno i nostri estremi aneliti. In tal modo questa riforma che, per noi, ha carattere di urgenza, perchè da essa dipende l'avvenire della generazione che sorge, dovrà aspettare la nuova legislatura, e non occorre di essere profeti, nè figli di profeti, per presagire che passeranno parecchi anni ancora prima che quella riforma venga qui in discussione. L'onorevole Manna ci dice che, mentre si aspetta questa riforma, non bisogna fare nessun'altra riforma piccola, perchè ciò sarebbe sconveniente.

Mi associo a lui; ma osservo che, mentre sarebbe sconveniente cercare una riforma